

Il Ritorno di Slayx.  
La ricerca di Merian



**Tonina Alessia Basso**

**IL RITORNO DI SLAYX  
LA RICERCA DI MERIAN**

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Tonina Alessia Basso**  
Tutti i diritti riservati

*A mia madre,  
con affetto.*



## **Primo capitolo**

### **L'Inizio di Tutto**

Era il buio totale, non c'era uno spiraglio di luce e neanche qualcosa di concreto a cui potevo aggrapparmi, solo il nulla... Non avevo dei ricordi, non sapevo come consolarmi per andare avanti. Nel mio passato riuscivo a ricordare solo un terribile e inspiegabile dolore al petto, che poi si estendeva nelle braccia e si diffondeva lungo le gambe. Infine saliva per il collo e si fermava. Allora mi sentivo soffocare e non percepivo più l'ossigeno dentro i polmoni...

Quando aprii gli occhi continuai a non vedere. Mi sentivo in gabbia. Come se mi fosse stata tolta la libertà, come se non avessi abbastanza spazio per respirare. Ma la mia vita poteva sempre essere stata così? Doveva pur avere un significato, un senso o uno scopo, non potevo essere stata generata dal nulla...

Ma in che posto ero capitata? Non poteva essere la realtà, doveva essere un sogno o qualcosa di simile.

Cominciai a singhiozzare, non volevo stare in quella oscurità assoluta e perenne fino alla morte! Sempre se in quel luogo la morte esistesse.

No, avrei trovato un modo per uscirne.

Pensai anche di essere morta, in fondo cosa poteva essere quel luogo? Nient'altro che una parte dell'Inferno. Non era un pensiero così sbagliato,

perché l'Inferno doveva essere proprio così: triste, buio e pieno di dolore. Forse quel dolore che ricordavo era stato la causa della mia morte.

Rimasi lì per un tempo indefinito, poteva essere un minuto, come poteva essere un mese o, addirittura, un anno. Quello che contava era che qualcuno mi salvò da quelle tenebre, portandomi in un luogo a me sconosciuto.

Identificai il nuovo posto come il paradiso, visto la perenne luce che mi circondava. Anzi, mi avvolgeva. Era più bianca della neve e quando aprii gli occhi, vidi che la luce proveniva dal mio corpo. Rimasi abbagliata da tanto splendore e anche sorpresa di essere passata dalle tenebre alla luce più pura che avessi mai visto.

Sentii una mano fredda posarsi sulla mia spalla nuda, rabbrivii e mi voltai.

Spalancai gli occhi per lo stupore, era un ragazzo bellissimo, la carnagione sembrava inconsistente, i capelli erano biondi, ma di un biondo talmente chiaro che a prima vista sembravano bianchi.

Mi soffermai su gli occhi: erano di un azzurro smeraldino, così luminoso da far venire il mal di testa. Dopo qualche secondo mi accorsi che dietro la schiena c'erano due ali. Erano, però, due ali strane, non avevano piume, sembravano assomigliare a quelle dei pipistrelli, tranne che poiché erano bianche.

*Ma cosa sei?*

Aveva un'espressione preoccupata sul viso, accennò a un timido sorriso che si spense quasi subito.

Lasciò cadere la mano, provai tristezza nel guardare il suo volto addolorato, sembrava così solo.

Entrambi restammo in silenzio, fino a quando lui non si decise a dire qualcosa. La sua voce era bassa e

timida.

«Non devi preoccuparti, tra poco potrai tornare all'interno di un corpo.»

Mentre parlava, mi guardava dritto negli occhi e continuava a tenere uno sguardo colmo di dolore, come se sapesse della sofferenza che ricordavo... misi subito da parte quei pensieri: nessuno leggeva le menti delle persone.

Ma nonostante la pensassi in questo modo, non potei trattenermi dal chiedergli la domanda che mi premeva di più in quel momento.

«Ma tu chi, o cosa, sei?»

Mi guardò, cercando di non far trapelare alcuna emozione. Poi abbassò lo sguardo, guardava per terra.

«Non è importante quello che sono io, ma cosa sei tu».

Forse aveva ragione, ma io cosa ero lo potevo anche scoprire senza che lui me lo dicesse, mentre cosa era lui non potevo saperlo.

«Vedi, tu sei... uno spirito, più o meno. Diciamo che ti trovi in equilibrio tra due Dimensioni. In entrambe possiedi un corpo, esso agisce come un automa quando il tuo essere non si trova all'interno del corpo, ovviamente agisce secondo le tue caratteristiche caratteriali, ma non è la stessa cosa di essere dentro di esso» fece pausa, per pensare, credo, al modo più corretto di descrivere ciò che mi voleva dire.

«C'è da aggiungere che solo il tuo corpo umano riesce ad agire senza il bisogno di una coscienza, mentre quello elfico cade in una specie di coma. Esso, allora, è messo dentro una capsula d'incubazione così che possa ricevere ossigeno e nutrimento per tenerlo in vita»

Non appena finì di parlare ci ritrovammo in una

stanza, dentro vi erano tre letti. In ognuno, distesa e addormentata, c'era una ragazza. Tutte e tre avevano un aspetto completamente differente dalle altre due.

Una aveva capelli corti arruffati, erano di colore rosso fuoco, aveva numerose lentiggini sulle guance e sul naso. Aveva una costituzione media, ma comunque era chiaro che non praticava alcuna attività sportiva. Un'altra, quella in mezzo, aveva lineamenti spigolosi. La sua espressione, nel sonno, dava l'immagine di una ragazza eccessivamente altezzosa.

La terza aveva capelli lunghi, le arrivavano alla vita. Erano neri come la pece, avevano delle onde delicate e finivano con dei morbidi boccoli, la carnagione della ragazza era bronzea, aveva degli zigomi 'dolci' e delicati. Niente a che vedere con quelli paffuti della rossa o quelli spigolosi della bionda.

Il ragazzo seguì il mio sguardo e, vedendo la ragazza bruna, sorrise.

«Quello è il tuo corpo da umana, e sarà meglio che ci torni dentro: se resti troppo tempo fuori da esso rischi di non poter più tornare nella vita terrena» rabbrivii al pensiero e annuii.

Mi sorrise, stava per andarsene quando lo bloccai e gli chiesi «Aspetta, come faccio a entrare nel mio corpo?» si voltò.

«Distenditi sopra di esso»

Un secondo dopo che ebbe pronunciato l'ultima parola inizio a sbiadire, fino a scomparire del tutto. Al suo posto rimase solo una leggera nebbiolina, quasi spettrale.

*Coraggio, non deve essere così male...*

Dovevo sbrigarmi, più rimanevo in quella forma più rischiavo di morire. Allora mi decisi e mi ritrovai im-

mediatamente sopra il mio corpo. Mi misi nella sua stessa posizione e mi lasciai cadere.

Il corpo fu percorso da un fremito, era una sensazione strana. Poi non pensai più a nulla. Il mio corpo stava sognando. Iniziai ad adattarmi a quello che faceva, infatti cominciai lentamente a perdere coscienza

Mi svegliai di soprassalto, nel mio letto. Ero sudata, forse era stato un incubo.

Mi sentivo diversa, forse per via del brutto sogno. Cercai di ricordare qualcosa, qualcosa che aiutasse la mia mente a capire cosa mi avesse cambiata, ma non mi veniva in mente niente, a parte le lunghe e noiose giornate in quel posto infernale.

Sospirai per cercare di calmarmi, stavo tremando. Forse era il solito incubo. In quel caso non era una novità che fossi spaventata, visto che quasi ogni notte mi capitava di sognarlo, era uno dei miei incubi più ricorrenti. Infatti, ne facevo molti. Erano terrificanti.

Il più vivido iniziava con un lago.

Mi trovavo sulla riva di un lago, sola, e guardavo la superficie nera dell'acqua, poi mi accorgevo che era notte. Non riuscivo a muovermi. Avrei tanto voluto gridare, ma sembrava che avessi perso la voce. Mi avevano detto di stare lì ad aspettare il loro ritorno, però non ricordavo *chi* me lo avesse detto.

Poi, davanti a me, vedevo un castello – no, una città – in fiamme. Cercavo di fare qualcosa, ma in cuor mio sapevo di non poter fare niente. A quel punto il sogno si interrompeva.

Mi capitava spesso di fare lo stesso angosciante incubo. La cosa che più mi spaventava, però, non era la città in fiamme, ma l'incapacità di non riuscire ad agire.

Cercai di calmarmi. E riuscii finalmente a ricordarmi il sogno di quella notte. Era cambiato. Era andato avanti. Infatti, quando guardavo la città, sopra le sue mura vedevo volare un enorme drago nero. Allora provavo a farmi più piccola e cercavo di nascondermi tra l'erba secca, poi qualcuno mi dava un calcio, obbligandomi a voltare il corpo verso il cielo.

Prima di riuscire a vedere il volto del mio aggressore, però, mi ero svegliata nel mio letto, con il cuore che mi batteva. Non avrei voluto ricordare quell'incubo, non ci riuscivo. Ma mi tornava sempre alla mente. Oltre al sogno, a perseguitarmi avevo una pressante angoscia. Mi faceva essere nervosa, impedendomi di dormire. Come in quel caso.

Lo capii quando provai a chiudere gli occhi, ma non riuscii a rilassarmi.

Allora mi alzai e, una volta preso il diario, iniziai a scrivere.

24 Ottobre

Caro Diario,

ho la sensazione di essere morta e di aver già vissuto una vita prima, ho paura di riaddormentarmi e non svegliarmi più! Non voglio ancora morire, prima devo fare una cosa, una cosa che non riesco a ricordare e che mi dà tormento, impedendomi di dormire...

Ignora le parole di prima, mi sono venute spontanee, come se mi fossero state dettate, non so neanche io perché l'ho scritto...

Il sogno è cambiato, era un anno che non